

→ **Lamezia**, pacco esplode davanti all'ingresso di Progetto Sud: dentro l'associazione di solidarietà

→ **L'edificio** apparteneva al clan Torcasio. Ora ospita giovani migranti. Il messaggio di don Ciotti

'Ndrangheta, biglietto di Natale: bomba al centro confiscato

La malavita ha scelto il Natale per mandare un nuovo pesante messaggio a don Giacomo Panizza, prete antindrangheta che ha costruito il suo centro di solidarietà verso gli immigrati e di educazione civica a Lamezia Terme.

MA. GE.

mgerina@unita.it

Hanno scelto il giorno di Natale per far esplodere il loro messaggio. Un ordigno piazzato davanti all'ingresso di una comunità che

per Lamezia, e non solo, è un luogo-simbolo della lotta alla 'ndrangheta. Come il prete che l'ha fondata. Don Giacomo Panizza, prete operaio, venuto da Brescia a combattere la sua battaglia per la difesa degli ultimi, diventata presto battaglia per la legalità.

Per fortuna - racconta don Panizza - i ragazzi erano già rincasati, all'23.30, quando l'ordigno (il secondo, perché un altro era esploso poco prima davanti a un negozio sempre nella stessa via) è esploso. I "ragazzi" sono nove minori stranieri non accompagnati arrivati a Lamezia dalla Tunisia e dal centro Africa, passando per la Libia e per Lampedusa. Ultimi ospiti della storica palazzina di via dei Bizantini. Bene confiscato alla 'ndrangheta e consegnato al prete bresciano, dieci anni fa.

NELLA CASA CONFISCATA AL CLAN

Prima di lui nessuno aveva avuto il coraggio di prendere in consegna quel «dono». I quattro piani confiscati al clan dei Torcasio facevano paura a tutti. Poi è arrivato don Panizza. «Mi è piaciuta l'idea di emigrare a rovescio... ma mi piace chi fa doni per amicizia e non per legarti al suo clan», si era raccontato, ospite in tv da Roberto Saviano, don Pa-

nizza, che vive da anni sotto protezione. Vicino di cortile della 'ndrangheta: di qua, quel che resta del clan, decimato dalle faide lametina, di là il Progetto Sud del prete bresciano, che negli anni ha continuato ad accrescersi. In un appartamento, i diversamente abili, in un altro i minori stranieri non accompagnati. E poi la sede regionale di Banca Etica, il cineforum per educare i ragazzi di Lamezia alla legalità. E lo sportello per la tutela dei diritti, dove si possono rivolgere quelli che non ci stanno a "oliare" impiegati e colletti bianchi.

Una convivenza esplosiva. Specie all'inizio, quando piovevano insulti e minacce di morte. E però don Panizza è convinto che non siano i vicini di casa gli autori dell'attentato. Piuttosto un nuovo clan che vuole succedere al vecchio nel controllo del territorio. Chi - aggiunge - saranno gli inquirenti a scoprirlo. Fiducioso, anche se alle spalle ha molti altri attentati. Tutti senza autore. L'ultimo, due anni fa. Quando qualcuno tagliò i freni ai pulmini di un'altra residenza di Progetto Sud.

SOLIDARIETÀ DA LIBERA

«Toccare quella realtà, toccare quella comunità, toccare quel bene confiscato significa toccare tutti noi», si precipita a far arrivare fino a Lamezia la sua solidarietà, don Luigi Ciotti a nome delle oltre 1600 associazioni della rete di Libera.

«Questa situazione che c'è a Lamezia e a Capizzaglie in particolare, dove avvengono attentati e bombe persino il giorno di Natale, ci preoccupa molto», fa sapere il sindaco Gianni Speranza, che ieri si è recato nel quartiere dell'attentato, appena ha saputo dell'esplosione. «Chiediamo attenzione massima», scandisce il primo cittadino di Lamezia, che chiede anche «ai cittadini di reagire

e collaborare, altrimenti, in futuro, potrebbero rischiare di essere direttamente coinvolti».

A don Panizza arriva anche la solidarietà del presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti: «La sua comunità svolge un lavoro fondamentale sul territorio nell'educazione dei giovani contro la 'ndrangheta e non sarà intimidita». ♦